

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHE, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 20 Maggio 1900

N. 1359

LE ELEZIONI

E siamo arrivati all'ultimo espediente che offrono le consuetudini parlamentari: lo scioglimento della Camera eletta, per tentare di uscire da una situazione che era diventata pericolosa. Però è doloroso notare che la maggior parte dei giornali, anche quelli di parte ministeriale, esprime la opinione che anche questo mezzo si esaurirà senza effetto. E pur troppo è verosimile che ciò avvenga, per due motivi: il primo, perché il paese è rimasto affatto indifferente di fronte alla lotta che da un anno si combatte a Montecitorio, e quindi non porterà, probabilmente, grandi mutamenti nei gruppi, nei quali la Camera si divide; - il secondo, perché la rinnovazione della Camera non modifica punto quello stato di fatto, per il quale gli scandali sono avvenuti.

E giova notarlo, lo stato di fatto è dei più strabilianti, quale, crediamo, non ha riscontro nella storia di nessun paese. La prima causa del conflitto furono i provvedimenti politici; e quando ogni resistenza sembrava esaurita, il Ministero, ad un tratto, senza che la maggioranza protestasse, ritirò il progetto che era in discussione. Venne allora la volta del regolamento, e quando in mezzo a tanti tumulti, più o meno legalmente ne ottenne la approvazione, ecco che la Camera viene sciolta, si afferma perché nè la Presidenza, nè il Governo, credettero conveniente venire alla applicazione di quelle severe misure, che pure avevano dichiarate necessarie.

E tutto questo, del resto, avrebbe una importanza molto relativa e costituirebbe soltanto un incidente poco edificante, ma transitorio, della vita parlamentare, se non rappresentasse qualche cosa di più intimo, di più profondo.

Egli è che la maggioranza, che così prevalente dava il voto per i provvedimenti politici, non era essa stessa convinta che fossero una buona legge; la maggior parte li approvava solo perché erano non voluti dagli avversari, non perché desiderasse veramente di vederli in vigore; ed egualmente, la maggioranza ha approvato, compatta, il regolamento, ma nella coscienza dei più, vi era il sentimento che non si faceva, politicamente, opera buona.

E questo stato di cose domina a Montecitorio sopra molte e molte questioni, sopra tutte le principali questioni; e ciò causa appunto la impo-

tenza dei governi e delle maggioranze a condurre in porto nessuna riforma, nessuna buona legge organica. Si fanno a diecine i progetti di legge, si studiano più o meno, se ne fanno anche le relazioni, ma col convincimento e colla speranza di far opera inutile, perché pochi desiderano riforme, pochi sono convinti della loro utilità; ed occorre generalmente che la passione politica accenda il cieco spirito di partito perché le leggi proposte arrivino alla votazione.

Bisogna dolorosamente riconoscerlo: le maggioranze parlamentari ed i Governi che da esse emano danno prove sempre più evidenti di una assoluta incapacità di produrre buone leggi. Ed il paese lo sa, lo sente, lo deplora e non ha più nessuna fiducia, nessuna speranza nel buon funzionamento delle istituzioni che ci reggono. Siamo mano a mano arrivati alla baba, al caos.

Verità queste che rattristano nell'affermarle, ma che non cessano per questo di essere verità.

E mentre la maggioranza della Camera rappresenta l'Italia ancora giovane, che ha appena trenta anni di vita, essa è già ridotta alla impotenza, perché *non sa quello che vuole*, o meglio non ha nulla da volere; diventano sempre più arditi, sempre più disciplinati, sempre più violenti, due partiti estremi, i socialisti ed i clericali, che finiranno fra non molto ad essere preponderanti. E tutti e due sanno benissimo quello che vogliono. Il socialismo eserciterà la più dissennata delle tirannie per attuare i suoi metodi e i suoi principi; i clericali vorranno distruggere l'unità della patria; utopistica una, delittuosa l'altra, sono però due mete ben precise ed a cui tenacemente aspirano gli uni e gli altri.

Per vincere gli uni e gli altri occorrerebbe governare bene l'Italia, col profondo rispetto della libertà, col culto rigoroso della giustizia, colla retta distribuzione dei pesi pubblici. Bisognava far amare la nuova Italia per il benessere che procurava. I liberali non hanno saputo dare nessuno di questi tre beni supremi, anzi hanno fatto tutto il possibile per peggiorare lo stato delle cose. Minacciata la libertà, la giustizia non più rispettata, la distribuzione dei tributi iniqua.

E dopo tante e ripetute promesse dirette a portar rimedio a questo stato di cose, senza che mai si mantenessero, si crede possibile chiamare ora giudice il paese dell'opera dei Governi e delle maggioranze che li hanno sostenuti in un conflitto in cui le due parti hanno

accumulata la violenza e commessi tanti errori?

Il paese, che è tranquillo e pacifico, che dopo una lunga crise comincia ora a godere i benefici di un piccolo miglioramento nelle sue condizioni economiche, risponderà loro: I vostri conflitti parlamentari, le vostre incertezze, i tentennamenti dell'opera vostra, i vostri errori non mi toccano; la mia fiducia in voi è completamente esaurita; lasciatemi tranquillo.

Tutto al più, essendo grande il malcontento contro tutti, e nessuna la fiducia che ispirano i diversi partiti: il paese aumenterà i voti per coloro che bene o male più possono significare questo malcontento o questa sfiducia.

Ma il Governo e la maggioranza che non hanno previsto che i provvedimenti politici, forse accettabili all'indomani dei moti di maggio, erano un non senso un anno dopo; che non hanno previsto che la proroga della sessione nel maggio decoro a nulla approdava; che non hanno previsto le conseguenze della mozione Digny; che non hanno previsto che cosa sarebbe derivato dal colpo di maggioranza del 29 marzo, ora non prevedono affatto le conseguenze delle elezioni politiche.

E così il caos si estende senza fine e si apparechia la vittoria degli avversari e dei nemici.

LA RELAZIONE

sul conto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato 1897-98¹⁾

V.

Tre dei cespiti di entrata sono denominati *privative*: i tabacchi, i sali ed il lotto; mettendo a confronto gli accertamenti dei due esercizi 1896-97 e 1897-98 e le previsioni 1897-98 si ha, in milioni:

	previsioni 1897-98	accertamenti 1896-97	accertamenti 1897-98
Tabacchi	188.0	188.1	187.9
Sali	72.9	73.3	72.6
Lotto	65.5	65.7	66.3
	326.5	327.3	327.0

Complessivamente, adunque, la previsione per l'esercizio 1897-98 è stata inferiore all'accertamento dell'esercizio precedente di poco meno di un milione; invece, nel fatto, l'accertamento aumentò di oltre 600,000 lire sulle previsioni; restando quindi tra i due accertamenti una differenza in meno per l'ultimo esercizio di oltre 300,000 lire.

Mentre però i tabacchi ed i sali resero meno del previsto, sebbene si sia previsto meno di quanto avessero reso nell'esercizio precedente, il lotto ebbe un accertamento superiore al previsto di 855,000 lire, sebbene sia stata aumentata la previsione di circa 300,000 lire.

Nel decennio dal 1888-89 al 1897-98 i tabacchi seguirono prima un movimento ascendente da 184.5 milioni a 192.6 milioni, che è il massimo gettito del periodo verificatosi nel 1893-94, poi il reddito discende a 190.2 - 189.1 - 188.1 - 187.9.

E' inutile ora indagare le cause della discesa di queste cifre, perchè, come è noto, il consumo ha già raggiunto nell'ultimo esercizio 196 milioni. Piuttosto noteremo che il reddito netto fu nel 1897-98 di L. 142,348,970, appena 7.898 lire superiore a quello dell'anno precedente.

E' pure noto che l'Amministrazione dei tabacchi era andata negli ultimi anni assottigliando la provvista riducendola da 39 milioni di chilogrammi che era al 30 giugno 1890 perfino a 35.5 milioni alla stessa data del 1895; un apparente risparmio, quindi, di oltre 10 milioni; al 30 giugno 1898 la provvista era già salita a 36.2 milioni di chilogrammi, cioè 60.6 milioni di lire; e colla legge del 23 marzo 1899 venne autorizzata una maggiore spesa di sei milioni divisi in tre esercizi, per ricostruire lo stock; a nessuno può sfuggire però la necessità di una maggiore vigilanza perchè queste clandestine alienazioni di patrimonio non abbiano per l'avvenire ad adulterare le risultanze finanziarie del bilancio.

I sali, invece, negli ultimi otto anni hanno dato un reddito crescente da 62.9 a 72.6 milioni; a ciò contribui in piccola parte l'aumento del consumo, e in parte principale l'aumento del prezzo da 35 a 40 lire il quintale.

I 1,955,105 quintali venduti nel 1897-98 si dividevano così:

	Quintali
Sale comune	1,726,317
» macinato	101,664
» raffinato	8,967
Salaccio	3,101
Sale sofisticato	115,056
	1,955,105

Il prodotto netto nell'esercizio 1897-98 fu di L. 61,346,930,43, cioè di L. 379,115,13 inferiore a quello dell'esercizio precedente.

Il lotto diede un reddito lordo di L. 66,355,025,37; le spese furono di L. 36,586,423,25 e quindi il prodotto netto fu di L. 29,768,602,12.

Poco assai dice la relazione intorno ai proventi dei pubblici servizi.

Le poste diedero un prodotto di L. 55,153,834,76 cioè 1,1 milione più della previsione, e 2 milioni più dell'accertamento dell'anno precedente.

Invece i telegrafi e telefoni diedero 13,4 milioni con una deficienza di quasi 300,000 lire sulle previsioni, ed un aumento di 5000 lire sugli accertamenti dell'anno precedente.

Se dal prodotto lordo postale e telegrafico insieme, che ammontò a 68,5 milioni, si toglie la spesa, che salì a 61,3 milioni, si ha un prodotto netto di 7,2 milioni che è inferiore di 2,6 milioni al prodotto netto dell'anno precedente. E da notarsi però che su queste cifre della spesa grava l'onere delle pensioni che prima era iscritto nel conto del Ministero del Tesoro per L. 3,5 milioni.

¹⁾ V. i num. 1355, 1356, 1357, 1358 dell'Economista.

Nel complesso però l'Amministrazione delle poste e telegrafi ha cifre che dimostrano un miglioramento notevole nel prodotto, ma esso è continuamente assorbito dalla maggiore spesa che esige il servizio.

Le altre partite riguardanti l'entrata non hanno che una limitata importanza e non danno motivo, in generale, ad osservazioni.

Veniamo ora alla seconda parte della relazione, quella che riflette le spese; e prima di tutto diamo il seguente prospetto della spesa effettiva divisa per Ministeri, mettendo di fronte l'accertamento 1896-97, le previsioni e l'accertamento 1897-98 e la differenza tra gli accertamenti e le previsioni, in milioni:

MINISTERI	Accertamento 1896-97	Previsioni 1897-98	Differenza		
			Accerta- mento 1897-98	tra gli accerta- menti 1896-97 e 1897-98	tra le previ- sioni 1897-98 e 1897-98
Tesoro	802.4	717.4	718.0	- 84.4	+ 0.6
Finanze	196.2	180.6	181.0	+ 11.8	+ 0.4
Grazia e Giust.	33.0	40.0	40.2	+ 7.1	+ 0.1
Affari Esteri.	9.6	9.6	9.9	+ 0.3	+ 0.3
Istruz. Pubbli.	41.7	44.1	45.0	+ 3.3	+ 0.9
Interno	58.4	70.0	72.1	+ 13.7	+ 2.0
Lavori Pubbli.	57.7	57.4	58.1	+ 0.3	+ 0.6
Poste e Tel.	56.6	59.9	61.4	+ 4.7	+ 1.4
Guerra	278.2	303.0	303.9	+ 25.7	+ 0.9
Marina.	105.9	118.5	118.8	+ 12.8	+ 3.3
Agr. Ind. e C.	10.9	11.5	11.3	+ 1.4	- 0.2
	1.624.0	1.609.6	1.620.0	- 4.0	+ 10.4

Notiamo innanzi tutto che tra l'accertamento del 1896-97 e quello dell'anno susseguente vi è la diversa distribuzione dell'onere delle pensioni, che prima gravavano sul solo bilancio del Tesoro e che fu poi invece distribuito sui singoli Ministeri; da ciò la diminuzione di 84 milioni al Ministero del Tesoro e l'aumento della spesa in tutti gli altri.

Noteremo ancora che tra le previsioni e l'accertamento, tranne che per la Marina, la Guerra, l'Interno ed i Lavori Pubblici, gli altri Ministeri non presentano grandi differenze; infine, che tra i due esercizi 1896-97 e 1897-98 vi è un piccolissimo risparmio di soli 4 milioni su 1624, mentre nelle previsioni si era calcolato un risparmio di 15 milioni.

Nei 10 milioni di maggiore spesa entrano le economie per 8 milioni, e le maggiori spese per 18.5.

Le economie sono le seguenti:

Lire

Oneri dello Stato	449,001.83
Spese d'Amministrazione . . .	247,408.93
per servizi pubblici . . .	4,372,975.63
di riscossione	1,009,717.14
militari	1,035,481.08
Altre spese	956,107.07
	8,070,691.68

Va rilevato che le minori spese di L. 4.3 milioni per servizi pubblici, derivano: per 1.1 mi-

lioni da economie conseguite nel servizio del demanio, delle gabelle e delle privative; per 2.3 milioni per minor spesa di soprassoldo alle truppe in servizio di pubblica sicurezza ecc.; — la minore spesa di 1 milione nelle spese di riscossione è dovuta a minori vincite al lotto.

Di fronte a questa minore spesa di 8 milioni, si è verificata in altri capitoli una maggiore spesa di 18.5 milioni; per cui rimangono i 10.4 milioni di eccedenza nella spesa a confronto delle previsioni.

Come sia composta questa cifra di 18.4 milioni, vedremo in un prossimo articolo, sempre seguendo la relazione dell'on. Pompili.

ANCORA DELLA ESPANSIONE ECONOMICA DELLA GERMANIA¹⁾

Se si vogliono delle prove, degli esempi, che attestino come la Germania, nel campo industriale, ha saputo applicare il metodo scientifico, si veda come essa ha proceduto per lo zucchero, per il carbon fossile e per l'acciaio.

I tedeschi, dice il Bérard, hanno sempre cominciato coll'andare a scuola dai migliori specialisti. La Francia avendo trovato lo zucchero di barbabietole era divenuta la prima potenza saccarifera del mondo; nel 1870 aveva ancora questo monopolio. La Germania allora si mette all'opera. Essa constata, dopo esaminate e paragonate le colture francesi, ch'essa possiede come la Francia del Nord un suolo e un clima favorevoli nelle vicinanze delle sue miniere di carbone, ma il suo suolo è meno fertile, il suo clima è sensibilmente più rude. La lotta contro i francesi è adunque diseguale. Nel 1882, tuttavia, i produttori francesi cominciano a lagnarsi fortemente: gli zuccheri tedeschi penetrano anche sul mercato francese. L'inchiesta fatta in Francia stabili con quali mezzi i tedeschi hanno ottenuto questa rapida vittoria: la barbabietola rende in zucchero 12 per cento del suo peso; i piantatori francesi dichiarano di non poter sorpassare il 7 per cento. Il successo dei tedeschi, qui come altrove, è sempre dovuto a un insegnamento superiore, a una cultura perfetta.

I tedeschi hanno applicato alla barbabietola i metodi scientifici. Con una cultura razionale, con una continua selezione, hanno eliminato le specie che rendevano poco zucchero. Doppia o tripla economia nel lavoro; suolo meno esaurito da una parte — diminuzione di mano di opera dall'altra. Si aggiunga l'impiego scientifico di ingrossi chimici ricostituenti e una rotazione agraria conveniente; la barbabietola ne è così migliorata e malgrado la coltura intensiva, il suolo non si esaurisce mai. Si aggiunga ancora un calcolo semplicissimo: le sole parti inferiori della radice valgono la pena d'essere trattate per averne zucchero; il resto deve andare al lambicco per l'alcool.

Dopo soli 12 anni di concorrenza tedesca la Francia è spogliata del suo monopolio e si può dire della sua invenzione. La sua legge del

¹⁾ V. *L'Economista* del 6 maggio.

1884 sugli zuccheri le è dettata dalla Germania scientifica, regina ormai dello zucchero e per di più dell'alcool. Perchè la barbabietola è andata per una parte al lambicco ed ha dominato come miglior compagno nella rotazione agraria la patata, che la Germania dei laboratori si è messa pure a distillare. Questo alcool, poi, alla sua volta, stimolò i laboratori a uno sfruttamento nuovo e fruttuoso di altre ricchezze seppellite nel suolo germanico. Il carbon fossile tedesco pareva non potesse rivaleggiare mai coi carboni inglesi, belgi ed anche francesi. Lontano dal mare e dai giacimenti metalliferi, impuro, grossolano, di mediocre qualità, esso non poteva supplire in Germania i carboni inglesi necessari per le caldaie e le storte. Ebbene i laboratori tedeschi presero questo carbone e lo unirono all'alcool, mescolandolo in una infinita quantità di altri prodotti; farmacia, drogheria, tintoria, pittura, verniciatura, medicamenti e colori d'ogni specie uscirono come per incanto da quei ciottoli neri; il mondo fu inondato da anilina, fuchsine, alizarine, antipirine, benzine ecc. tedesche. La chimica finì per annettersi tutte le industrie similari: soda, potassa, cloro, alcali, borace, chinina, glicerina, salnitro, saccharine, acidi ossalido, solforico, ecc.

La Francia prima del 1870 forniva tutte le farmacie del Continente e del Mediterraneo. L'Inghilterra esportava sotto la rubrica *alkali* per 3 milioni di sterline nel 1873 e dopo 30 anni solo per poco più di un milione di sterline.

E non bisogna dimenticare che questo commercio della soda è nelle mani dei *fair traders* di Liverpool, e se il commercio similare dei prodotti di tintoria non ha subito la stessa crise, egli è perché i *free traders* di Manchester hanno preso la direzione di quelle industrie, e non contando che sulla loro energia e sulla loro esperienza personale, non chiedendo nulla allo Stato, né ai rimedi dei ciallatani imperialisti, hanno lottato contro i tedeschi coi buoni mezzi. Così la esportazione inglese di materie tintorie, che nel 1873 era di 2,767,000 sterline, nel 1898 la troviamo a quasi 6 milioni di sterline. Manchester ha mandato una commissione a studiare le scuole germaniche ed ha istituito un *Technical Instruction Committee* permanente. Ha costruito sale per corsi e laboratori. In breve ha seguito in ogni punto i consigli dei rapporti consolari: « il numero dei nuovi prodotti chimici fabbricati dai tedeschi è tale da stupire. La Gran Bretagna, che avrebbe tante condizioni favorevoli dovrebbe cercare nella chimica — la grande industria dell'avvenire — i mezzi di compensare la diminuzione degli affari nelle sue industrie tessili e metallurgiche ».

Nel 1889 la Germania esportava in prodotti chimici per 275 milioni di franchi, nel 1897 per 400 milioni. L'anilina tedesca, dice il *Board of Trade journal*, ha conquistato il mondo. Ciò dipende dal fatto che, mediante perfezionamenti tecnici incessanti, essa ha diminuito i prezzi; i 50 milioni di franchi esportati nel 1889 rappresentavano 7 milioni di tonnellate; gli 80 milioni nel 1897, rappresentavano 18 milioni di tonnellate. E ciò è dovuto alle scoperte scientifiche.

Bisognerebbe ancora esporre la conquista scientifica della metallurgia, delle macchine, delle chincaglierie. L'Inghilterra è andata debitrice della sua fortuna al ferro e al vapore. La Germania conquista la sua coll'acciaio e l'elettricità; tutta la lotta siderurgica si riduce a questa concorrenza delle vecchie forze e dei vecchi materiali contro le forze e le materie nuove. Qui ancora la Germania non ha fatto che sviluppare e volgarizzare le scoperte altrui. Non è ad essa che si devono i nuovi processi per la fabbricazione dell'acciaio. Non è stata la Germania a studiare per prima le pile, le correnti e le macchine elettriche; ma essa ha saputo appropriarsi le invenzioni e le scoperte altrui, e così, collo studio minuzioso, instancabile, ha potuto conquistare un posto primario nel mondo economico.

Pel commercio, gli sforzi e l'opera scientifica dei tedeschi non sono stati certo minori, forse anzi maggiori. È tutta una tattica nuova che essi hanno introdotta nel commercio, e i consoli inglesi negli ultimi dieci anni non hanno fatto altro che consigliare ai loro connazionali di meditare su quella *business tactics*, quella tattica negli affari, che fu il risultato di lunghi e pazienti studi teorici e pratici.

La Germania si è armata di un numero conspicuo di scuole commerciali, elementari, secondarie, superiori; essa ne ha oggi per tutte le classi di negozianti.

Lo Stato non ha fatto quasi nulla; sono gli sforzi delle Camere di Comercio e dell'*Associazione germanica per la istruzione commerciale* che hanno organizzato quel triplice insegnamento pei commessi, pei piccoli commercianti e per i capi di grandi case di commercio. Dall'alto al basso, questo insegnamento commerciale è stato compreso e organizzato con criteri organici, precisi e pratici. I maggiori sforzi sono stati rivolti verso i due studi fondamentali del commercio internazionale: la conoscenza delle lingue straniere e la geografia commerciale.

La conoscenza delle lingue straniere, soprattutto, fu, al dire di tutti i consoli, lo strumento principale della superiorità tedesca. E' essa che volse a profitto del commercio tedesco quella passione « del di fuori » per la quale la Germania fino ai nostri giorni aveva perduto tante forze vive, emigrate al servizio dei paesi vicini.

Il commercio ha incanalato questo esodo di giovani tedeschi verso tutti i mercati del mondo. E anzitutto verso l'Inghilterra, specie dal 1873 al 1885, accorsero in folla i *clerks*, o commessi di commercio, che si arruolavano come volontari in tutti gli *offices* della *City*, di Manchester, di Liverpool. L'Inghilterra li accolse con premura; essi non chiedevano da principio alcun salario, poi si accontentavano di salari derisorii e il loro sapere universale, in fatto di lingue estere, suppliva alla ignoranza di quel mondo degli affari inglese, che non seppe mai parlare e scrivere se non la propria lingua.

L'Inghilterra oggidì constata i risultati di questa immigrazione tedesca. Dopo 10 o 12 anni di studi spesso indiscreti, questi *clerks* ritornano in patria e vi portano la conoscenza dei metodi, dei segreti e delle relazioni del commercio

inglese. Essi hanno appreso a conoscere i punti deboli e quelli invulnerabili dei loro concorrenti, sanno dove devono rivolgere i loro sforzi. Ma soprattutto la loro sola presenza ha operato una immensa rivoluzione nel commercio internazionale. Fino allora gli inglesi erano i soli grandi esportatori e trasportatori di merci, essi quindi avevano potuto imporre al mondo la propria lingua. Ma i *clerks* tedeschi stimolarono e abituaron la clientela dell'Inghilterra a servirsi dei propri idiomi e anche questo cambiamento, in apparenza piccolo, servi ad attirare alla Germania nuovi clienti, perchè l'Inghilterra non seppe sempre adattarsi alle esigenze di ciascun popolo desideroso di trafficare nella sua lingua, usando le proprie misure e le proprie monete. Nè a questo si limitò l'opera dei *clerks* tedeschi, che erano stati a scuola, per così dire, del commercio inglese; essi esplorarono l'universo intero, od almeno quei paesi che alla industria e al commercio germanico parevano più adatti per la esportazione di prodotti germanici. E a favorire questo lavoro di esplorazione concorsero le associazioni di commercianti, come quella di Stettino. Perchè all'interno è la solidarietà nazionale, che dopo aver fatto la unità vera e reale della Germania imperiale ha prodotto l'ammirabile e fraterna cooperazione della Germania trafficante, che i *fair traders* attribuiscono agli ordinamenti doganali dello Stato, ma che la sola unanimità dei sentimenti poteva produrre, e all'estero, è essa pure che ha fatto del commercio tedesco il forniture zelante e il servitore compiacente di tutti i paesi.

In conclusione, è la iniziativa privata e non l'azione governativa che ha riunito le energie individuali. È la nazione che ha voluto, combinato, compiuto questo grande lavoro di espansione economica. Lo Stato non ha creato ostacoli, almeno direttamente, ha anzi dato quell'appoggio che deriva da una politica coerente, consapevole dei fini che vuol raggiungere e dei bisogni e delle tendenze del proprio tempo. Ecco perchè, nonostante il protezionismo, la Germania ha visto crescere la propria esportazione, le proprie relazioni d'affari d'ogni sorta coll'estero, e oggi occupa uno dei primi posti nella lotta commerciale internazionale.

Provvedimenti per le finanze comunali

« L'affrancamento dal dazio dei generi che rappresentano i consumi di prima necessità è ormai una di quelle questioni che non possono essere più oltre differite. »

Queste sono le parole con che i Ministri Carmine, Boselli e Pelloux presentano alla Camera dei Deputati il disegno di legge sulle finanze comunali, ed il cui obiettivo fondamentale è l'abolizione graduale del dazio sulle farine, pane e paste di ogni qualità.

Dato il crescere quotidiano del prezzo dei grani, eppero del pane, la discussione del progetto di legge non dovrebbe venire più oltre

ritardata. — Tanto più che, dappoichè i tre Ministri hanno creduto di proporre modificazioni a quasi tutte le tasse locali in vigore, meglio è affrontare addirittura la riforma generale dell'intero sistema tributario comunale: il quale studio dovrebbe approfondirsi dalla Commissione che gli uffici della Camera costituiranno per l'esame del progetto ministeriale.

I Ministri proponenti, anzichè stabilire addirittura l'abolizione completa ed immediata del dazio sul pane, sanciscono norme dirette ad impedire che i Comuni, i quali già l'hanno abolito, lo reimpongano, e ad obbligare a diminuirlo quei Comuni che tuttora lo mantengono in vigore.

Non si può, essi dicono, abolire il dazio in tutti i Comuni, perchè molti di questi hanno abusato del dazio sulle farine al punto di farne il cespote maggiore, essenziale del proprio bilancio.

Pur troppo ciò è vero: abbiamo, ad esempio Napoli che riscuote un dazio di circa 3 milioni, e Palermo di circa 2 milioni e 300 mila lire.

La circostanza però, a nostro parere, non è tale da mettere un Governo, che la voglia per davvero, nella impossibilità di una abolizione totale.

La legge del 28 giugno 1866 sulla tassa sul valcre locativo dei fabbricati, debitamente modificata, avrebbe potenza ed elasticità di gettito più che sufficiente per compensare i mancati proventi del dazio anche nei Comuni che più lo impongono ad alta pressione.

Basterebbe estendere la tassa a tutti indistintamente i fabbricati contemplati dall'art. 1º della legge N. 2136 in data 26 Giugno 1865, fatta eccezione soltanto per i locali destinati a pubblico ufficio, a pubblica scuola, a pubblica beneficenza, nonchè al ricovero del bestiame, degli attrezzi, dei prodotti agricoli.

L'imposta erariale sui fabbricati grava attualmente su di un reddito imponibile complessivo di circa 600 milioni di lire — quando noi applicassimo la tassa locativa su quell'imponibile coll' aliquota progressiva dal 4 al 10 per cento (come prescrive la legge succitata del 1866), si avrebbe un tributo di non meno di 40 milioni: cifra più che bastevole per abolire i 25 milioni che oggidì riscuotono i Comuni col dazio sulle farine¹⁾.

E quando si pensa che la ricchezza mobiliare di commercio, industria, banche e professioni nel Regno — superiore ormai a quella immobiliare di terreni e fabbricati — nulla paga alle provincie, ed al bilancio dei Comuni contribuisce colla meschina somma di sei milioni sotto forma di tassa di esercizio e rivendita, bisogna però dire che non è esagerare il chiedere alla medesima un contributo di circa venti milioni per tassa diretta sui locali dove la ricchezza si manipola e forma: tanto più se si riflette che l'introito andrà ad aumentare il peso del pane che alimenta le classi lavoratrici, che dell'agiatezza dei contribuenti mobiliari per industria e

¹⁾ Vedi allegato N. 7 del progetto ministeriale.

commerci sono fattore, se non massimo, certamente non secondario.

Né, a vero dire, troviamo opportuna la disposizione dell'art. 5 del progetto ministeriale, la quale riduce l'aliquota minima d'imposizione della tassa locativa dal 4 al 2 per cento.

Una famiglia, che paga, ad esempio, una pigione di 400 lire a Milano, Torino, Firenze ecc., si ritiene abbia un reddito di almeno 1600 lire (quattro volte, cioè, l'importo della pigione di casa): l'aliquota minima del 4 per cento darebbe una imposta di 16 lire, pari all'*un per cento del reddito presunto*: — non si può dire che il prelevamento sia gravoso, eppero l'aliquota progressiva dal 4 al 10 per cento stabilita dalla legge del 1866 non dovrebbe modificarsi se non per aumentare la *massima* e portarla almeno al 16 per cento, se realmente si vuole che i municipi bene intenzionati abbiano modo di gradualmente abolire ogni qualsiasi dazio di consumo a *comune chiuso*.

A proposito di che troviamo saggio assai il disposto del successivo art. 16 del progetto, col quale si proibisce ai Comuni aperti di passare alla categoria dei chiusi.

Vedremmo però assai volentieri completato quell'articolo colla aggiunzione di un comma, il quale dicesse: «che è fatta proibizione ai «Comuni chiusi di allargare la linea daziaria «in vigore, ed è vietato tanto al Governo che «ai Comuni (chiusi ed aperti) di aumentare le «voci e le tariffe daziarie esistenti».

Perfezionato l'art. 16 con tale aggiunta, dovrebbe stralciasi dal progetto la tabella A che aumenta i dazi in vigore sulle bevande e sulle carni: tabella che d'altronde non sarebbe più strumento necessario di bilancio pei Comuni dopo modificata la tassa locativa nei sensi sospesi.

Riassumendo: poichè non solo il dazio sulle farine, ma ogni qualsiasi altro dazio alimentare a comune *chiuso* furono e sono tuttora causa prima e permanente dei moti di insurrezione locale che funestarono l'Italia dal 1897 in avanti — poichè il Comune chiuso erige il territorio municipale a Stato nello Stato per effetto della dogana riscossa a' suoi confini — poichè i sentimenti di regionalismo, che tuttora serpeggiano assai marcati nelle varie parti del Regno sono alimentati indirettamente dalle barriere doganali di consumo che i grossi municipi mantengono ed accrescono attorno a sé stessi — poichè, in fine, i dazi di consumo sui generi alimentari di prima necessità sono pagati in proporzione maggiore da chi meno ha — facciamo voti perché Governo e Parlamento, di pieno accordo, abbiano a modificare il progetto ministeriale nei sensi sopraccennati — cioè:

a) di abolire senz'altro il dazio sulle farine, pane e paste d'ogni qualità sostituendone i preventi colla tassa locativa estesa a tutti i fabbricati;

b) di favorire l'abolizione graduale dei Comuni chiusi col proibire non solo ai Comuni aperti di divenire chiusi, ma anche a questi ed al Governo di aumentare voci, tariffe e linee daziarie esistenti.

Così operando, le classi dirigenti farebbero

un salto a piena luce che porterebbe, senza scosse ed una volta per sempre, nel campo di quella riforma tributaria, che gridiamo sempre e non facciamo mai.

ANTONIO LOMELLINO

HERBERT SPENCER ¹⁾

Il disprezzo per le leggi naturali che governano l'evoluzione sociale, la fiducia illimitata nell'onnipotenza dello Stato sospingono fatalmente i popoli verso il trionfo dei sistemi socialistici. I segni di questa tendenza si vedono nel risorgere del militarismo, nella moltiplicazione delle norme imposte all'individuo e delle restrizioni della libertà, nell'aumento delle imposte generali e locali. «Sembra che non vi sia modo alcuno — dice lo Spencer — ²⁾ di evitare la conclusione, che queste cause cospiranti devono tra breve effettuare quel passaggio dal possesso di sé al possesso da parte della comunità, che è parzialmente implicato dal collettivismo e completamente dal comunismo. Il momento del cambiamento sociale, al pari di ogni altro momento, deve produrre effetti proporzionati alla sua somma, meno la resistenza offerta ad esso, che in questo caso è assai poca. Se si potesse fare assegnamento su una grande espansione della produzione cooperativa, qualche speranza di arresto potrebb'essere accolta. Ma anche se il suo sviluppo giustifica le opinioni de' suoi difensori, sembra probabile ch'essa non possa offrir che un debole freno». Questa conclusione generale s'impone a noi anche se contempliamo la legge del ritmo; una legge che si manifesta in tutte le cose, dalle oscillazioni inconcepibilmente rapide di un'unità di etere fino alle perturbazioni secolari del sistema solare. Il ritmo risulta ovunque vi siano forze opposte; esso si palesa in tutti i fenomeni sociali: dall'elevarsi e abbassarsi d'ora in ora dei prezzi della Borsa fino alle azioni e reazioni dei partiti politici; e nei cambiamenti, ora verso l'aumento delle restrizioni imposte agli uomini e ora verso la diminuzione di esse, si presenta uno dei ritmi più lenti e più ampi. Così dopo lunghi secoli di graduale emancipazione dell'Individuo dallo Stato, di lento passaggio dalla coazione alla libertà; il movimento che ha abbattuto gli ordinamenti dispostici del passato, si è spinto rapidamente fino a un limite da cui è cominciato un movimento di ritorno, verso uno stadio primitivo della civiltà, qual'è il socialismo. Quanto tempo durerà questa fase della vita sociale, a cui ci veniamo avvicinando, e in qual modo verrà a un fine, non possiamo dire. In alcuni casi vi sarà forse un improvviso spezzar di legami divenuti intollerabili: producendo un dispotismo militare. In altri casi una effettiva estinzione potrà seguire a un graduale decadimento, sorgente dall'abolizione del rapporto normale tra merito e

¹⁾ Vedi i numeri 1356, 1357, 1358 dell'*Economista*.

²⁾ Vedi *Istituzioni Industriali*, § 852.

beneficio, che solo può mantenere il vigore di una razza. E in altri casi ancora vi potrà essere la conquista di altri popoli, non snervati dall'allevamento dei loro deboli, popoli davanti ai quali l'organizzazione socialistica andrà giù come un castello di carte, come andò giù quella degli antichi Peruviani davanti a un pugno di Spagnoli¹⁾). Il socialismo è biologicamente fatale e psicologicamente assurdo; biologicamente fatale, perché colla formula « Da ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni », — contraddice alla legge fondamentale della vita, della corrispondenza tra il merito e il beneficio, e introduce l'etica familiare nell'etica esterna alla famiglia; psicologicamente assurdo, perché implica una struttura mentale impossibile ed esclude l'amore della prole. La dottrina socialistica vorrebbe sostituire al metodo della Natura un metodo migliore. Dalle forme più basse di vita alle più alte, il metodo della Natura è stato quello di devolvere la cura dei piccoli agli adulti che li hanno procreati, e questa cura diventa tanto maggiore quanto più ci avviciniamo ai tipi più alti di creature. Ma appunto come i socialisti vorrebbero sospendere la relazione naturale tra sforzo e beneficio, così essi sospenderebbero la relazione naturale tra le azioni istintive dei genitori e il benessere della progenie. Le due grandi leggi, nell'assenza dell'una o dell'altra delle quali l'evoluzione organica sarebbe stata impossibile, devono essere ambedue abolite!²⁾

E questa senza dubbio la critica più vera e più originale a un tempo che sia stata fatta del socialismo, di cui del resto tutta la filosofia dello Spencer è una confutazione, in quanto mostra i gravi turbamenti che l'ingerenza governativa produce nella vita sociale, violando le leggi biologiche, morali, ed economiche. La condanna dell'ingerenza governativa porta con sé la condanna di qualunque forma di socialismo, poichè se questa parola deve avere un significato definito, non può esprimere altro che l'estensione delle funzioni dello Stato, e quindi la distruzione dell'iniziativa individuale, come logica conseguenza dell'abolizione del diritto di proprietà, di libero scambio e di libero contratto, e del diritto alla libertà di lavoro. È veramente strano come l'esperienza di tutti i secoli non riesca a persuadere gli uomini di questa grande verità, espressa da Schelling e da Coleridge, della legge dell'individuazione, che il progresso consiste nello sviluppo dell'individualità, nell'affermarsi della libertà, nell'emancipazione da qualsiasi coazione esterna. Ond'essi credono di poter promuovere il benessere umano, distruggendo quei diritti naturali e quelle leggi economiche, che soltanto hanno reso possibile il progresso della civiltà e l'immenso sviluppo industriale dei giorni nostri. L'accumulazione dei fatti non basta a convincerli che i risultati dell'intervento governativo non sono solo negativamente dannosi, ma anche positivamente, in quanto le leggi non solo sono per lo più inutili, ma peggio-

giorano spesso i mali, raggiungendo indirettamente lo scopo contrario a quello che si erano prefisso; e oltre all'aggravare quelli che esistono, producono costantemente mali collaterali, che sono spesso assai più gravi di quelli originari. È il difetto massimo dei politici della scuola empirica di non guardare mai al di là delle cause prossime e degli effetti immediati. Non vedono che ogni fenomeno è un anello di una serie infinita, è il risultato di miriadi di precedenti fenomeni e la causa di miriadi di fenomeni successivi. La genesi di ogni serie di fenomeni, e l'azione e reazione di ciascuna serie sopra ogni altra serie, produce una complessità tale che sfugge all'intelligenza umana. La meravigliosa organizzazione della società, la mutua dipendenza delle unità che la compongono per il soddisfacimento dei loro bisogni, l'azione che ogni individuo esercita su tutti gli altri, fanno sì che l'organismo sociale non può essere regolato in alcuna delle sue parti senza che tutte le altre parti ne siano modificate in modi che non è possibile prevedere. Di qui la necessità di sollevarsi al di sopra di un vuoto e sterile empirismo politico, di un funesto e pericoloso socialismo di Stato, e di assorgere alla considerazione di quelle supreme leggi naturali che governano l'evoluzione sociale.

Se noi osserviamo le forze che muovono la macchina legislativa, e indaghiamo se quelle forze sono impiegate secondo la legge suprema dell'Economia, la legge del minimo spreco; ci dobbiamo persuadere che, ammettendo pure l'assoluta competenza dello Stato nell'adempire i fini affidatigli da certi riformatori sociali, l'estensione delle sue funzioni costituisce un vero regresso, in quanto, contradicendo a quella legge suprema, si oppone a qualunque ulteriore evoluzione economica e sviluppo industriale. L'azione dello Stato implica sempre un enorme dispendio di energie, che vanno perdute fra le spire dell'organizzazione burocratica; e rimane pur sempre vera la splendida definizione del Bastiat: « L'Etat c'est la grand fiction à travers laquelle tout le monde s'efforce de vivre aux dépens de tout le monde »¹⁾.

« Evidentemente — dice lo Spencer²⁾, — siccome un desiderio di qualsiasi genere è lo stimolo invariabile ad agire nell'individuo, ogni organo sociale, di qualunque natura sia, deve avere qualche aggregato di desiderii come motivo impellente ». Gli uomini nella loro capacità collettiva non possono raggiungere un risultato diverso da quello che ha la sua origine in qualche appetito o sentimento comune a essi tutti. I prodotti delle umane attività non sono altro che il frutto dei desiderii i quali stimolano l'uomo ad agire. Sotto l'impulso di questo stimolo crescono gli organi sociali più giganteschi come i più insignificanti, i più complicati come i più semplici. E siccome un organo sociale non è altro che uno strumento, noi dobbiamo cercare lo strumento più efficace, lo stru-

¹⁾ Op. cit., § 853.

²⁾ Op. cit., § 843.

¹⁾ Vedi Bastiat, *Oeuvres complètes*. Tome V. Guillaumin, Paris.

²⁾ Vedi *Over-legislation*. Negli *Essays*, Vol. III, London, 1891.

mento che costa meno e che spreca la minima quantità di forza, lo strumento che è meno suscettivo di disordine e che più facilmente riprende la sua azione normale. Tra i due generi di meccanismo sociale, quello spontaneo e quello artificiale, quello individuale e quello governativo, la scelta non può essere dubbia. Il miglior meccanismo è quello che contiene meno parti. E quindi è chiaro che il trasferimento di un ordine dal popolo al parlamento, dal parlamento al potere esecutivo, dal potere esecutivo a una commissione, da una commissione a un direttore generale, da un direttore generale attraverso tutti gli impiegati inferiori fino agli operai che eseguiscono effettivamente l'ordine, è chiaro dico che questa serie di operazioni attraverso un immenso numero di leve, ciascuna delle quali assorbe nell'attrito e nell'inerzia una parte della forza, è così dannosa, in virtù della sua complessità, come l'impiego diretto d'individui, di compagnie private, d'istituzioni formatesi spontaneamente, è utile in virtù della sua semplicità. Il funzionarismo è lento, privo d'intelligenza, scialacquatore, inadattabile, corrotto, conservatore, incapace di progresso, e tutto ciò perché nelle amministrazioni dello Stato manca lo stimolo dell'iniziativa individuale, manca la selezione naturale degl'individui meglio adatti a certe funzioni, manca la libera concorrenza, quelle condizioni appunto che sono necessarie per il retto funzionamento delle istituzioni sociali e che caratterizzano l'opera spontanea degl'individui. Anche questa senza dubbio ha i suoi mali, come mostra la disonesta nel commercio e la follia delle speculazioni: ma tali mali sono inevitabilmente prodotti dalle esistenti imperfezioni della natura umana, le quali del resto si verificano anche negl'impiegati di Stato, conducendo a conseguenze anche più gravi, perché essi non sono sottoposti a quella rigorosa disciplina che limita gli eccessi individuali.

Ma per apprezzare debitamente il contrasto tra i mezzi artificiali e i mezzi naturali di raggiungere i fini sociali, dobbiamo considerare anche i pregi di questi ultimi. Anzi tutto ogni privata intrapresa dipende immediatamente dalla necessità di essa, e non può continuare se non fino a che l'organismo sociale sente tale necessità. Ogni giorno si stabiliscono nuove industrie e nuove compagnie: se rispondono a qualche pubblico bisogno esistente, esse prendono radice e crescono; se no, muoiono d'inanazione. Questi organi sociali, inoltre, che sorgono spontaneamente, si adattano alla funzione che devono compiere; perchè si sviluppano a grado a grado da un semplice germe, conformandosi così a una legge fondamentale di qualunque organo, che comincia in una forma semplice con qualche funzione insignificante, e passa allo stadio finale attraverso fasi successive di complessità. Costi un'istituzione sociale, la quale voglia agire bene, non dev'essere progettata e messa insieme dai legislatori, ma deve svolgersi a poco a poco da un germe; ogni successivo accrescimento dev'essere mostrato idoneo dall'esperienza; e con questo processo soltanto si può produrre un organo efficace. Come

conseguenza di questo modo di sviluppo, le istituzioni che si formano spontaneamente si estendono fino a dove è necessario. Lo stesso stimolo che le mise in essere fa sì ch'esse mandino le loro ramificazioni ovunque sono richieste. In altre parole si può dire che la domanda e l'offerta si equilibrano con somma facilità, quando si tratta d'iniziativa individuale; mentre nelle amministrazioni di Stato solo dopo lunghi indugi e gravi difficoltà si riesce a provvedere a un nuovo bisogno, se pur vi si riesce. « Molte più cose si potrebbero dire — osserva lo Spencer — intorno alla superiorità di quell'ordine d'istituzioni che i naturalisti chiamerebbero *esogene* sull'ordine d'istituzioni *endogene* ». Ma ciò che si è detto basta a mostrare le caratteristiche che distinguono le une dalle altre. E solo si può aggiungere che mentre queste falliscono sempre al loro scopo, producendo mali peggiori di quelli che vorrebbero curare, quelle vanno facendo sempre nuove conquiste, vanno sempre più perfezionandosi. « Dov'è, dunque, — conclude lo Spencer — la giustificazione delle continue proposte di estensione dell'intervento legislativo? Se, come abbiamo visto in un gran numero di casi, le misure dei governi non rimediano i mali che vorrebbero rimediare; se in un altro gran numero di casi, rendono questi mali peggiori invece di rimediari; e se, in un terzo ordine di fatti, mentre curano molti mali ne producono altri, e spesso anche più grandi — se l'iniziativa pubblica è continuamente vinta in efficacia dall'iniziativa privata; e se questa è obbligata a provvedere alle defezioni vitali dello Stato: qual ragione avvi mai per desiderare un aumento di amministrazioni pubbliche? I sostenitori di esse potranno pretendere di esser ritenuti dei filantropi, ma non dai saggi; a meno che la saggezza non si mostri col disconoscere l'esperienza¹⁾ ».

(La fine al prossimo numero).

GUGLIELMO SALVADORI

Rivista Bibliografica

Franz Alengry. — *Essai historique et critique sur la Sociologie chez Auguste Comte.* — Paris, Alcan, 1900, pag. xvii-512 (fr. 10).

Quest'opera non è un sunto o un esame critico di tutta la filosofia di Augusto Comte. L'Autore ha voluto limitare i suoi sforzi alla esposizione della sociologia che, secondo i migliori pensatori, è con la filosofia delle scienze, di cui essa è il coronamento, la parte più importante dell'intiera opera del Comte. L'Autore ci fa afferrare assai bene le idee direttive del celebre positivista, analizzando con cura i diffusi svolgimenti ch'egli ne ha dato, mostrando con precisione qual'è l'oggetto della sociologia, il suo metodo, quali sono le applicazioni di questo metodo, facendo soprattutto coincidere le

¹⁾ Vedi Op. cit., pag. 259.

principali dottrine con le idee direttive del metodo. Abbiamo così un notevole sforzo per estrarre le idee del Comte nelle varie fasi dello sviluppo del suo pensiero, indicare il posto esatto di quel pensiero nella storia della filosofia e raddrizzare qualche errore troppo accreditato.

Non possiamo estenderci qui nell'analisi di un'opera che, per quanto d'interesse generale per i cultori delle scienze sociali, non ha che scarse attinenze con l'economia politica. Ma vogliamo segnalare specialmente il libro V dell'opera, nel quale l'Alengry si occupa dell'originalità del Comte come sociologo e dei suoi precursori. Tra questi ultimi vi sono anche gli economisti e in specie G. B. Say, del quale brevemente si occupa, mentre com'è naturale, del resto, espone a lungo le relazioni tra Saint-Simon e Comte. In conclusione, abbiamo qui un buon libro che sarà di molta utilità per chiunque voglia conoscere e approfondire la sociologia comitiana, specie sotto l'aspetto della sua formazione.

Jean de Bloch. — *Les finances de la Russie au XIX siècle.* — Paris, Guillaumin, 1899, 2 volumi.

L'illustre autore dell'opera monumentale sulla *Guerra futura* offre in questo libro una rassegna storico-statistica delle finanze russe nel nostro secolo. In realtà però egli risale nientemeno che all'862, ma del periodo 862-1696 si occupa brevemente nelle prime 17 pagine, per venire alle riforme di Pietro il Grande nell'amministrazione finanziaria e successivamente a quelle di Caterina I e dei successori fino ad Alessandro I, salito sul trono il 13 marzo 1801. Da questo punto (pag. 94) il de Bloch entra propriamente nel suo tema e lo svolge con molta larghezza di notizie e di dati, venendo fino al 1881, così che questa opera sarà consultata con profitto da coloro che vogliono avere indicazioni precise sui fatti più importanti della vita politica e finanziaria della Russia nei primi ottant'anni di questo secolo.

Rivista Economica

Il rincaro del pane - La questione del carbone - Tabella dei prezzi del grano sui principali mercati del mondo.

Il rincaro del pane. — A Roma e a Milano, per citare due grandi città soltanto, il prezzo del pane è stato aumentato.

La questione è adunque nuovamente all'ordine del giorno; e tornano interessanti alcune considerazioni che si leggono nella *Nuova Antologia* del 1° corr.:

Il prezzo del pane ha subito in questi giorni un rincaro. L'Associazione romana dei negoziatori fornai ne ha stabilito il prezzo per Roma nella seguente misura: pane fino L. 0.53 il chilogramma; pane bianco di 1^a qualità L. 0.43; pane bianco di 2^a qualità L. 0.38. Come di consueto il pubblico ha elevato lagnanze! la stampa locale ha discussa la questione con molta sollecitudine ed essa ebbe pure un'eco in Consiglio comunale. Ma finora non si è attuato nessun rimedio.

Troppi dolorosi e recenti sono i ricordi che si collegano al rincaro del pane verificatosi nel 1897-98, perché il problema non meriti la più accurata atten-

zione. Esso venne studiato, in allora, nelle pagine della *Nuova Antologia* del 16 agosto 1897 e del 1° febbraio 1898. Le popolazioni, che anche in questi giorni si sono rassegnate ad un aumento non lieve del prezzo del petrolio, sono invece sensibilissime ad ogni rincaro del pane, ed è perciò che i pubblici poteri hanno maggior dovere di vigilare e di provvedere.

Il prezzo del pane — è inutile ricordarlo — dipende dal costo del grano e più praticamente dal costo delle farine. Il commercio dei grani per il pane nelle grandi Città, ora è tutto nelle mani dei maggiori mulini, i quali in seguito ad un'alta ed eccessiva protezione doganale hanno un vero monopolio nel paese. Mentre l'Italia continua ad importare dall'estero forti quantità di grano, l'introduzione di farine in tempi normali vi è minima o nulla.

L'andamento della stagione in Italia, le notizie non belle sul raccolto che si prepara in Europa e le previsioni sfavorevoli sull'India, hanno determinato in questi giorni un rialzo nel prezzo del grano nei mercati mondiali, e quindi un rincaro delle farine e del pane.

Continuerà il sostegno dei frumenti, oppure no?

Nessuna previsione sicura è possibile, il raccolto essendo interamente nelle mani delle vicende atmosferiche. Quindi la necessità di astenersi da una facile accontentatura, confidando nelle prossime messe come di non cadere nel pessimismo. Giova invece seguire con occhio vigile l'andamento delle stagioni e dei mercati e preparare a tempo opportuno i mezzi occorrenti ad affrontare ogni eventualità. Una ripetizione degli errori e dei fatti del 1897-98 non dev'essere più possibile in Italia.

Gli elementi del prezzo del pane sono i seguenti:

- 1.º Costo del grano, fuori dogana;
- 2.º Calo e spesa di macinazione;
- 3.º Spesa di panificazione e vendita;
- 4.º Dazio doganale, aggio sull'oro e dazi comunali sulle farine.

I prezzi del grano si mantengono ancora piuttosto miti nei grandi mercati di Europa ed oscillano fra 16 e 17 lire al quintale. È solo nei nostri mercati interni che a causa del dazio doganale e dell'aggio d'oro, essi salgono tra 25 e 26 lire.

Siccome 100 chili di grano non danno che circa 80 chili di farina, così il costo della macinazione, compreso il calo, si fa salire ad un minimo di 7,75 ad 8 lire per quintale. Ma in Italia lo si calcola generalmente a 9 lire.

Per ultimo la spesa di panificazione e di vendita è anch'essa di 10 a 12 lire per quintale, secondo le diverse città. Riassumendo, possiamo determinare oggi il costo del pane in base ai seguenti elementi:

Costo del grano per quintale allo sbarco .	L. 17
Macinazione e calo	9
Panificazione	12

Costo del quintale di farina lavorata in pane L. 37

Il rendimento del quintale di farina è di 118 chili di pane piccolo; oppure è di 125 chili di pane grosso; quindi il costo del chilo di pane fino è di cent. 31.4; quello del pane grosso è di cent. 29.6.

Ma qui entrano in azione le forti tasse ed imposte che gravano sulle farine e cioè:

1.º dazio doganale di L. 7,50 al quintale di grano, che sale a L. 9 per quintale di farina;

2.º dazio comunale, che nei grossi Comuni spesso varia da L. 3 a L. 5 al quintale;

3.º aggio dell'oro, che si è calcolato finora almeno al 7%, e che fa circa L. 2 per quintale di farina (120 chili di grano).

Tenendo conto di tutti questi elementi, abbiamo il costo attuale delle farine in Roma e nei principali Comuni d'Italia.

Costo del grano estero per quintale . . .	L. 17
Macinazione e calo	> 9
Dazio doganale	> 9
Dazio comunale	> 3
Aggio sull'oro	> 2

Costo per quintale delle farine	L. 40
Spese di panificazione e vendita	> 11

Costo per quintale di farina lavorata in pane	L. 51
---	-------

A cifre analoghe si viene prendendo a base di calcolo il prezzo del grano indigeno, che varia fra 25.50 e 26 con qualche tendenza al sostegno. Ciò dà un costo di 38 a 39 lire per le farine e di circa 50 a 51 lire per il quintale di farina lavorata in pane. Questi prezzi corrispondono approssimativamente ai corsi effettivi dei listini odierni che segnano appunto fra lire 39 a 40 al quintale le farine di marca *B* o di n. 2 che servono alla fabbricazione di pane fino. Per il pane di seconda qualità si usa adoperare anche in parte la farina di marca *C* che costa da 1.50 a 2 lire di meno il quintale. Così pure si fanno miscele con farine più colorate per le altre qualità di pane a miglior mercato.

Il costo di lire 51 di farina lavorata in pane, diviso per il rendimento di 118 chili di pane fino, dà centesimi 43.22 per chilo: e centesimi 40.8 per chilo di pane grosso, il cui prezzo può anche ridursi col l'impiego di farina di marca *C*.

Queste cifre sono comprovate dall'esperienza pratica della Cooperativa Romana degli Impiegati che tuttodi vende a 44 centesimi al chilo il pane fino ed a 38 il pane grosso bianco. Accentuandosi il rincaro, più non potrebbe continuare questi prezzi.

Da questi dati precisi si possono dedurre le seguenti conclusioni:

1° Il costo effettivo del pane ai prezzi attuali del grano è di centesimi 31.4 al chilo per la prima qualità e di centesimi 29.6 per la seconda;

2° Le imposte doganali, i dazi di consumo e l'aggio sull'oro elevano il costo del pane rispettivamente a centesimi 43.22 per la 1^a qualità ed a quasi 41 centesimi per la 2^a qualità. Quindi le tasse di dogana, dazio ecc. sul pane pesano per 12 centesimi al chilo ed anche per cifra maggiore nei Comuni in cui il dazio consumo è più elevato;

3° Il costo reale del pane ai prezzi correnti del grano e delle farine essendo di circa centesimi 43 1/2 per la 1^a qualità e di 41 centesimi per la 2^a, (riducibili a 38 o 39 centesimi mediante l'impiego di farine di marca *C*), è evidente che i prezzi fissati dall'Associazione dei fornai di Roma in centesimi 53 per il pane fino e in centesimi 43 per il pane grosso sono piuttosto elevati, soprattutto per la qualità superiore.

Il rincaro odierno del prezzo del pane conferma pur troppo che l'Italia non ha ricavato alcun profitto dell'esperienza del 1897-98.

Fu dimostrato in allora che, mentre il grano paga alla frontiera L. 7.50 al quint., era un errore tassare le farine a L. 12.30: perché occorrendo circa 120 chili di grano, per produrre un quintale di farina, il rapporto è da L. 7.50 per il grano a poco più di 9 lire per le farine. La protezione elevata a L. 12.30 è esagerata e conferisce ai grandi molini del paese un monopolio ch'essi esercitano a danno dei consumatori.

Il dazio fisso di L. 7.50 è difficile a mantenersi quando il grano rincara, tanto più che ad esso si aggiungono il dazio comunale sulle farine e l'aggio sull'oro. Il pane è genere di prima necessità ed è necessario evitare alle popolazioni le sofferenze materiali e le preoccupazioni morali che il suo rincaro produce. Fra dogana, dazio comunale ed aggio si stabilisce una tassa di 12 a 15 lire per quintale di farina, a seconda dei Comuni: ora questa imposta così

alta è per ragioni politiche e morali insostenibile appena il prezzo del grano accenna a rincarare come accade oggi....

Per ultimo, l'esperienza odierna, come quella del 1897-98, dimostra come soprattutto a Roma ed in altre grandi città fra il costo effettivo del pane, — che per quello fino è oggi di circa 43 1/2 al chilo — ed il prezzo di vendita stabilito attualmente a 53 centesimi — vi è un distacco troppo sensibile. Ciò dipende dal numero eccessivo dei piccoli fornì e rivenditori che sminuzzando la produzione la rincarano nonché dall'insufficienza di Cooperative di consumo.

I rimedi per attenuare questi mali appaiono quindi secondo lo scrittore della *Nuova Antologia*, i seguenti:

Trasformazione del dazio comunale sulle farine e sul pane, come già più volte fu proposto alla Camera;

Adozione della scala mobile per il dazio di confine sul grano;

Miglior rapporto fra il dazio doganale sul grano e quello sulle farine a fine di moderare il monopolio interno dei molini;

Assetto della circolazione nell'intento di attenuare l'aggio sull'oro;

Diffusione e incoraggiamento di fornì sociali collegati a solide Cooperative di consumo.

I due ultimi provvedimenti richiedono tempo e non possono avere un effetto immediato o generale. Ma sarebbe un errore non preparare una soluzione efficace del problema per il caso in cui il grano continuasse a rincarare. La scala mobile, la trasformazione dei dazi comunali sulle farine e l'attenuazione della protezione del monopolio dei grandi molini, si impongono ad un Governo previdente e ad un paese che non abbia dimenticate le dolorose lezioni del 1898.

La questione del carbone. — La situazione del mercato del carbone è ancora peggiorata; tutti i paesi soffrono più o meno la carestia di combustibile e il vivo slancio industriale manifestandosi nei due ultimi anni presso le principali nazioni, non esclusa l'Italia, minaccia di subire un rallentamento forzato.

Non si tratta di una diminuzione nella produzione del carbon fossile: al contrario le statistiche dimostrano che essa non cessa di svilupparsi, come ne fa fede il prospetto seguente:

Migliaia di tonnellate

1890	494. 232	1895	579. 818
1891	517. 447	1896	393. 837
1892	529. 253	1897	628. 096
1893	523. 900	1898	659. 190
1894	546. 557	1899	681. 200

Ma per quanto rapido lo sviluppo della produzione esso non risponde all'aumento dei bisogni della industria; tutti i paesi produttori difendono gelosamente le loro esportazioni di carbone e quelli che debbono chiedere all'estero sono nella impossibilità di trovare il complemento del loro consumo ordinario.

Questa rottura di equilibrio tra offerta e domanda ha naturalmente provocato il brusco rialzo dei prezzi, determinato dall'impossibilità in cui si è trovata l'Inghilterra di far fronte a tutte le domande in seguito ai bisogni imposti dalla guerra sud-africana.

L'Inghilterra si trova in una situazione tutta speciale; essendo, in Europa, il solo paese effettivamente esportatore di carbone e quella che ne regola il mercato.

Fino all'anno scorso, essa aveva conservato una posizione quasi normale. Le sue varie qualità di carbone non erano salite che di 1 a 2 scellini, malgrado l'attività della domanda. Ma quando nell'ottobre 1899 la guerra fu decisa, il Governo inglese fece acquisti importanti per ricostituire gli *stocks* dei punti d'appoggio della flotta, per alimentare gli *steamers* e le stazioni di carbone della lunga linea del

Capo e del Natal; mentre in pari tempo gli arsenali lavoravano giorno e notte, assorbendo quantità sempre più considerevoli di combustibile.

È questa una situazione eccezionale sulla quale le miniere non potevano contare, e malgrado la grande elasticità della loro produzione, questa considerevole ed immediata domanda supplementare gettò il disordine sul mercato inglese. I prezzi, esagerandosi in proporzioni ignote fino allora, si ripercossero nelle nazioni vicine, le quali, a coto di carbone, vivevano alla giornata, senza troppa preoccupazione, abituati come erano a trovare in Inghilterra il supplemento necessario al loro consumo.

È da questo momento che parte la crisi intensa che attraversiamo, crisi molto più esagerata di quello che sia in realtà, perché gli acquirenti stranieri che si fornivano sul mercato inglese, si sono rivolti alla produzione indigena, la quale non avendo stock, non potè soddisfare a tutti i bisogni o dovette farsi pagare a prezzi sempre più elevati.

Questo stato di fatto dimostra che la crisi si prolungherà finché dureranno i bisogni eccezionali del governo britannico. È dunque opportuno rendersi conto delle condizioni della produzione carbonifera inglese.

Dal 1870 la produzione totale dei bacini carboniferi dell'Inghilterra e dell'Irlanda è stata la seguente per periodi quindinali:

	tonn.	tonn.	
1870.....	110,431,192	1895.....	189,661,362
1875.....	133,306,485	1896.....	195,361,260
1880.....	146,969,409	1897.....	202,129,931
1885.....	159,351,418	1898.....	202,054,516
1890.....	191,786,871	1899.....	217,000,000

Vale a dire che in 30 anni la produzione è raddoppiata:

Parallela alla produzione è proceduta la esportazione. Infatti l'Inghilterra ha esportato carboni:

	tonn.	tonn.	
1850.....	4,309,255	1891.....	40,120,861
1855.....	4,976,902	1892.....	39,380,786
1860.....	7,321,852	1893.....	37,488,070
1865.....	9,170,477	1894.....	42,687,430
1870.....	11,702,649	1895.....	42,907,302
1875.....	18,002,417	1896.....	44,586,811
1880.....	23,902,646	1897.....	48,128,464
1885.....	30,766,674	1898.....	47,827,000
1890.....	38,660,272	1899.....	55,335,369

Dunque, mentre la produzione aumentava di 235 per cento dal 1850 al 1899, l'esportazione progrediva del 1200 per cento.

Nel 1900 il forte rialzo dei prezzi interni non ha servito di barriera alle esportazioni.

Notiamo invece che, durante il primo trimestre del 1898, le uscite di carbone sono state 8,508,542 tonn., mentre nel periodo corrispondente del 1899 furono di 9,691,596 tonn., e nell'uguale periodo 1900 toccano 10,274,745 tonn.

Ora si è formato in Inghilterra un partito, il quale preoccupato della possibilità di un esaurimento del carbone, reclama un dazio d'uscita.

Una tale misura, scrive l'*'Économiste européen'*, sarebbe nefasta per i paesi che sono costretti a domandar carbone alla Gran Bretagna ed aumenterebbe la intensità della crisi provocando un nuovo rialzo nei prezzi, senonche una tale misura non sarà adottata.

Il carbone è per la marina mercantile inglese un elemento essenziale del carico di uscita e ci si penserà due volte prima di recarle il colpo fatale che risulterebbe da una limitazione o dalla soppressione della esportazione dei carboni.

Tabella dei prezzi del grano sui principali mercati del mondo.
(Franchi per quintale).

MERCATI	15 Luglio 1897	15 Dic. 1897	29 Lug. 1898	7 Ottobre 1898	19 Nov. 1898	6 Gennaio 1899	15 Dic. 1899	6 Aprile 1900	21 Aprile 1900
Parigi . . .	22,80	29,87	22,60	21,87	21,00	20,87	18,37	20,50	20,35
Berlino . . .	20,18	23,72	23,75	—	24,00	—	18,62	—	—
Vienna . . .	19,30	24,50	17,55	20,63	21,09	21,25	17,68	17,22	17,42
Budapest . . .	16,83	24,67	17,38	20,24	21,29	21,23	17,53	16,83	16,90
Londra . . .	16,83	20,85	—	16,50	17,02	16,65	15,76	16,43	16,38
New-York . . .	13,91	18,49	15,00	13,58	14,60	15,23	14,40	15,32	15,32
Chicago . . .	13,37	18,63	14,00	11,93	12,69	12,84	12,50	12,84	12,70
Odessa . . .	14,00	17,30	15,03	—	15,05	—	13,75	14,40	14,00
Galatz . . .	16,50	16,00	14,75	12,97	12,50	—	—	—	—

In Italia i prezzi oscillarono fra L. 25,50 e L. 27,50 per quintale

Per i ribassi sulle strade ferrate

È stato firmato il decreto reale che approva la riforma delle concessioni speciali stabilite con le Convenzioni del 1885 pei viaggi di determinate categorie di persone.

Siffatte concessioni, diverse l'una dall'altra per condizioni e misura di ribasso costituivano, come ancora costituiscono, un grave imbarazzo pel servizio della distribuzione dei biglietti, cagionando lentezze che si ripercuotono sull'orario di partenza dei treni.

E' principalmente da ciò che trae origine la riforma, mercè la quale le sedici concessioni ora esistenti, vengono, nei riguardi dei prezzi, raggruppate in due sole, la prima a tariffa differenziale col ribasso del 40, 50 e 60 per cento, secondo il percorso; la seconda a tariffa ridotta, in media, del 75 per cento (tariffa militare).

Nella presente occasione si è soddisfatto l'impegno preso dal Governo nel 1885 per l'unificazione delle due concessioni speciali a favore degli impiegati centrali e provinciali dello Stato, unificazione che, dati i patti delle Convenzioni ferroviarie, non poteva essere conseguita se non con l'adozione di una tariffa media.

A temperare però il lieve danno per gli impiegati centrali, i quali godono ora della riduzione del 50 per cento anche pei brevi percorsi, si è stabilito che i biglietti degli impiegati abbiano la validità di 20 giorni, con diritto a quattro fermate intermedie.

In tal modo i biglietti potranno essere acquistati direttamente per la località di definitiva destinazione, e sarà reso possibile di fruire, quando ne sia il caso, del massimo ribasso.

Saranno inoltre ammesse altre vie facoltative in aggiunta alle attuali, per dare il mezzo di valersi anche delle vie più lunghe convergenti al luogo di destinazione quando offrono maggiore comodità d'orario in confronto alla più breve. L'uso dei libretti sarà esteso non solo a tutte le categorie d'impiegati, meno quelli di basso servizio, ma anche alle famiglie; e per gli impiegati provinciali sarà tolto il limite del numero annuo di viaggi.

La stessa tariffa differenziale si applicherà pure ai Congressisti, Espositori, membri della Federazione, ginnastica, membri delle Associazioni di carità, allievi, allievi e personale degli Istituti di istruzione e di educazione governativi o riconosciuti dallo Stato, soci del Club Alpino italiano, compagnie teatrali ed assimilate, operai e braccianti in comitive di 10 persone ed emigrati italiani poveri rimpatrianti.

Fruiranno invece dei prezzi ridotti, in media, del 75 per cento gli operai e braccianti in comitiva di almeno 30 persone, gli elettori politici, i veterani reduci e superstizi delle patrie battaglie e gli scrofosi ed ammalati indigenti.

Inoltre il Governo ha ottenuto che siano ammesse definitivamente, e con qualche estensione, concessioni a cui le Società non erano obbligate, per i maestri e le maestre delle scuole elementari comunali e degli asili infantili mantenuti dai Comuni (dieci scontrini all'anno per i maestri e per le maestre e un viaggio all'anno per le loro famiglie), gli emigranti, gli ammalati indigenti ammessi alla cura gratuita nelle R. Terme di Acqui e gli indigenti alienati o supposti idrofobi, viaggianti a spese dello Stato, delle Province e dei Comuni del Regno.

Con decreto ministeriale saranno stabilite norme, concessioni e modalità delle concessioni speciali e la data della loro attuazione.

IL BACINO DA CARENAGGIO A NAPOLI

Ecco la descrizione del bacino da carenaggio e relativa diga di recinzione di cui vennero testé inaugurati i lavori a Napoli.

Fra le opere approvate con la legge 14 Luglio 1889 n. 6280 era compresa quella per la costruzione del bacino da carenaggio del porto di Napoli.

L'ufficio del Genio Civile di Napoli ebbe a studiare diversi progetti sia per la costruzione della diga che doveva recingere il bacino, come per la costruzione del bacino stesso.

La prima delle dette opere e cioè la costruzione della diga di recinzione del bacino e dell'antistante darsena, il cui progetto porta la data del 25 Gennaio 1897, venne appaltata all'impresa Rubello Vittorio con contratto del 24 Giugno 1897, per un importo complessivo lordo di L. 650000, e trovasi ora in via di completamento.

Essa consiste in una gettata di scogli che partendosi dalla spiaggia della Marinella a m. 232 a levante del Molo orientale, corre per m. 420 circa parallela al Molo stesso e quindi con andamento poligonale va a congiungersi col Molo Curvilineo a m. 70 circa a Sud dell'angolo col Molo a Martello. La scogliera nel 1º braccio si arresta a m. 1,60 sotto il livello medio del mare ed è quindi sormontata da un filare di massi artificiali di calcestruzzo alto metri 2, sul quale è costruito il muro di sostegno ed il parapetto. Ridossata a questo muro sarà sistemata con apposito terrapieno, una strada di circonvallazione larga m. 10,50.

Nel 2º e 4º braccio della diga e cioè lungo l'andamento poligonale, la scogliera si arresta a m. 5,60 sotto il livello medio del mare ed è sormontata da tre filari di massi artificiali dell'altezza complessiva di m. 6, e larghezza di m. 8,60, sui quali è costruita per la parte esterna una bessora di muratura larga m. 4,10 ed alta m. 2, che sostiene il muro di difesa alto pure m. 2 e largo un metro e nella parte interna il muro di sponda alto m. 2 formante una banchina larga m. 4,50 congiungente quella del Molo curvilineo con la strada di circonvallazione suddetta.

A completare la detta diga non manca oggi che la posa in opera dei massi e la costruzione delle murature di un tratto di 100 m. circa fra il 2º e 3º braccio della poligonale — ciò che sarà fatto per la fine del prossimo mese di Agosto.

La seconda opera e cioè la costruzione del bacino da carenaggio ed opere accessorie, il cui progetto porta la data del 15 Gennaio 1898, venne appaltata all'Impresa Giovanni Fogliotti con contratto del 14 Ottobre 1899. — Essa importa una spesa lorda di Lire 4,400,000.

Il bacino sarà costruito nello specchio acqueo racchiuso dalla diga di recinzione sopra descritta.

Mediante una bocca larga m. 62,50 da aprirsi attraverso il Molo Curvilineo presso il suo attacco col Molo Orientale, si entrerà in una darsena scavata fino alla profondità di m. 10,50 larga m. 200 e lunga circa m. 360. La detta darsena, nel lato Est, sarà completata di un tratto di banchina largo m. 22 che partendosi dalla banchina costruita coi lavori della diga di recinzione, andrà a raggiungere il ponte del bacino.

All'estremo Nord di detta darsena ed a m. 25 circa dalla predetta banchina, sarà costruito il bacino da carenaggio.

Esso avrà le seguenti dimensioni :

Grandezza massima di tutta la conca compreso la camera d'introduzione	m. 1.210,00
Idem. complessiva della conca fra le perpendicolari	200,00
Idem. della prima tratta di larghezza costante	90,00
Idem. della 2ª tratta di larghezza decrescente, compreso l'emiciclo	110,00
Larghezza della conca al coronamento a) nella prima tratta	m. 35,06
b) nella seconda tratta da metri 35,06 a	21,14
Larghezza della camera di introduzione al coronamento	29,00
Idem. idem idem sulla soglia Profondità della parte centrale della soglia sotto il livello medio del mare	24,30
Idem. del punto più depresso del Cantiere sulla linea delle toccate	10,30
	11,30

Il bacino oltre alla camera di introduzione principale avrà due gargami intermedi posti alle distanze rispettive di m. 140 e 160 dal ciglio del coronamento dell'emisfero. Inoltre nella fronte verso la darsena sarà fornito di un dente adatto a ricevere esso puro il battello-porta di cui appresso.

Il bacino sarà fondato sopra una platea di calcestruzzo versato all'asciutto mediante apparecchi ad aria compressa ad una profondità da m. 12,90 e m. 16,20 sotto il livello medio del mare. Saranno pure costruite ad aria compressa tanto le fiancate del bacino come i pozzi e la galleria di esaurimento.

La chiusura del bacino sarà fatta con un battello-porta simile a quello in uso per i bacini di Genova. Due trombe centrifughe mosse da motori elettrici dovranno esaurire in 5 ore tutta l'acqua contenuta nel bacino.

A destra poi del bacino sarà lasciato uno spazio per l'eventuale costruzione di un altro bacino e di seguito si costruirà uno scalo d'alaggio per raddobbo delle navi a vela e delle barche.

Tanto il progetto della diga di recinzione come quello del bacino da carenaggio furono studiati e compilati dal cav. Luigi Caizzi ingegnere del Genio Civile sotto la direzione del cav. Raimondo Ravà ingegnere capo dell'ufficio del Genio Civile di Napoli.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Venezia. — Nell'ultima adunanza il consigliere Millin interpellò la presidenza per conoscere quali pratiche sieno state fatte e con quali risultati, nei riguardi della desiderata

linea di navigazione per Odessa, interessantissima nel commercio dei grani.

Il Presidente rispose informando di avere scritto in proposito alla Navigazione Generale Italiana, al Ministero delle Poste e dei Telegrafi, ed a quello di Agr. Ind. e Commercio.

Il cons. Dolcetti parlò pure su questo argomento, dando varie notizie dalle quali risulterebbe che avvi probabilità che il desiderio del commercio veneziano possa almeno in parte essere soddisfatto.

Il cons. Zamarchi fece poi anche osservare che dalla linea in questione potrà risentire vantaggio, oltreché il commercio dei grani, anche quello delle frutta e degli agrumi.

Il cons. De Paoli accennò poi alla mancanza di comunicazioni del porto di Venezia con Massana, per mezzo della Navigazione Generale Italiana, indicando che per le spedizioni di merci nell'Eritrea si deve ricorrere ai servizi del Lloyd.

Il cons. Battaggia manifestò il desiderio che oltre alla toccata di Odessa si cerchi di ottenere anche quella di Varna e di Burgas. A questo proposito il cons. Millin informò che ritiene che per quei due porti sussista già una comunicazione mediante transbordo a Costantinopoli.

La Camera quindi prese a trattare intorno alla relazione sulle consuetudini locali, presentata da una Commissione speciale presieduta dal cav. Dolcetti, e ne approvò una parte apportandovi alcune modificazioni.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le rimesse di oro dalla Russia, insieme alla notizia di prossimi invii di oro dagli Stati Uniti, avevano fatto credere che la Banca d'Inghilterra ridurrebbe il saggio dello sconto. Ma era una opinione infondata, perché la situazione politica e quella monetaria internazionale non sono tali da consigliare in questo momento riduzioni di sconto. Il danaro per i prestiti giornalieri oscillò tra 2 1/2 e 3 per cento; lo sconto fra 3 1/2 e 4 per cento. La Banca d'Inghilterra ha ricevuto 1,176,000 sterline, di cui 1 milione dalla Russia, 50,000 dalla Norvegia e 112,000 in monete tedesche. La situazione del grande Istituto al 17 corr. indica l'incasso in aumento di oltre 1 milione, il portafoglio scemò di 1 milione di sterline, la riserva di quasi 1 milione e mezzo.

Sul mercato americano si nota una relativa abbondanza di disponibilità, così che esso può dare oro all'Europa. Il saggio del denaro è ora al 2 1/2 per cento.

A Berlino lo sconto è ora al 4 3/4 per 0.0. Il mercato ha ora disponibilità sufficienti, ma i cambi sono piuttosto sfavorevoli e ciò influenza a tenere il valore del danaro più alto di quello che potrebbe essere in questo momento.

Sul mercato francese lo sconto libero è ora al disotto di un mezzo per cento a quello ufficiale. Del resto in Francia l'Esposizione procurerà abbondanza di danaro sicché i saggi dei prestiti e dello sconto non potranno avere che tendenze facili. Il cambio su Londra è a 25,17 1/2; sull'Italia a 6 per cento.

La Banca di Francia al 17 corr. aveva l'incasso di 3123 milioni di franchi in aumento di quasi 20 milioni, la circolazione scemò di 28 milioni.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto; i cambi sono meno tesi.

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
14 Lunedì..	106.325	26.80	130.50	110.25
15 Martedì ..	106.50	26.82	130.65	110.45
16 Mercoledì	106.60	26.83	130.70	110.55
17 Giovedì ..	106.37	26.79	130.55	110.40
18 Venerdì ..	106.35	26.78	130.55	110.30
19 Sabato ..	106.42	26.80	130.70	110.40

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	Capitale nominale		219 milioni		12 milioni	
	Capit. versato o patrimonio	180	65	millioni	5.9	millioni
Massa di risparmio	43.9	1.2				
	30 aprile differ.	30 aprile differ.	30 aprile differ.	30 aprile differ.	30 aprile differ.	30 aprile differ.
Fondo di cassa milioni	375.4 - 3.3	81.9 - 0.1	38.7 - 0.5			
Portafoglio su piazze italiane	213.9 + 13.3	53.4 -	31.5 + 1.1			
Portafoglio sull'estero	79.9 + 1.0	5.8 - 0.09	4.2 + 0.6			
Anticipazioni	35.8 + 4.3	30.2 + 1.5	3.8 + 0.4			
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	216.5 - 0.03	120.8 - 0.3	9.8 - 0.07			
Sofferenze dell'esercizio in corso	0.4 + 0.01	51.6 + 0.01	0.1 + 0.03			
Titoli	177.4 - 0.02	72.7 -	11.7 -			
Circolazione nel limite normale	732. -	226.4 -	31.7 -			
per conto del portiere da al commercio (trenta riserve)	89.2 -	6.5 -	3.6 -			
Circolazione per conto del Tesoro	-	-	-			
Totale della circolazione	821.2 - 0.1	232.9 + 2.5	55.3 + 3.1			
Conti correnti ed altri debiti a vista	79.4 - 3.6	36.1 - 1.3	23.0 - 0.3			
Conti correnti ed altri debiti a scadenza ..	104.3 - 2.3	24.7 - 1.2	12.4 - 0.6			

Situazioni delle Banche di emissione estere

	17 maggio		differenza	
	Banca di Francia			
	Attivo	Passivo		
Incaso oro	Fr. 1,982,660.000	+ 17,815.000		
Argento	1,134,073.000	+ 1,866.000		
Portafoglio	877,360.000	- 26,109.000		
Anticipazioni	668,143.300	- 3,706.000		
Circolazione	4,001,837.000	- 25,431.000		
Conto cor. dello St.	173,935.000	- 12,517.000		
Conti corr. dei priv.	472,769.000	- 5,964.000		
Rapp. tra la ris. e le pas.	78,050.00	+ 1.00		
	17 maggio	differenza		
Incaso metallico Sterl.	33,331.000	+ 4,007.000		
Portafoglio	31,234.000	- 1,003.000		
Riserva	21,737.000	+ 1,413.000		
Circolazione	29,549.000	- 6.700		
Conti corr. dello Stato	8,616.000	+ 1,228.000		
Conti corr. particolari	40,905.000	- 814.000		
Rapp. tra l'inc. e la cir.	43,314.010	+ 2,112.010		
	12 maggio	differenza		
Incaso metall. Doll.	163,790.000	- 1,690.000		
Portaf. e anticlp.	787,480.000	- 290.000		
Valori legali	63,350.000	+ 560.000		
Passivo	Circolazione	21,310.000	+ 90.000	
	Conti corr. e dep.	867,260.000	- 1,900.000	
	7 maggio	differenza		
Incaso Marchi	806,990.000	+ 6,233.000		
Portafoglio	775,244.000	- 40,568.000		
Anticipazioni	71,300.000	- 8,676.000		
Passivo	Circolazione	1,133,489.000	- 31,133.000	
	Conti correnti	478,032.000	- 22,636.000	
	5 maggio	differenza		
Incaso oro	Fr. 98,403.000	- 78.000		
Argento	10,144.000	+ 38.000		
Circolazione	216,398.000	+ 1,981.000		
	10 maggio	differenza		
Incaso Franchi	106,877.000	- 5,299.000		
Portafoglio	415,429.000	- 24,952.000		
Anticipazioni	62,372.000	- 1,668.000		
Passivo	Circolazione	574,119.000	+ 6,387.000	
	Conti correnti	49,503.000	- 36,203.000	
	12 maggio	differenza		
Incaso oro Pesetas	342,232.000	-		
Argento	393,936.000	- 298.000		
Portafoglio	1,054,618.000	+ 1,514.000		
Anticipazioni	149,369.000	+ 2.000		
Passivo	Circolazione	1,575,611.000	- 1,605.000	
	Conti corr. e dep.	757,679.000	+ 9,472.000	

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	5 maggio		differenza
		Incaso oro... Fior.	71.414.000	
	Passivo	Portafoglio.....	66.172.000	+ 5.130.000
		Anticipazioni.....	57.506.000	+ 3.032.000
		Circolazione.....	230.746.000	+ 5.049.000
		Conti correnti.....	6.383.000	+ 3.795.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 Maggio 1900.

Borse cattive anche nella settimana attuale, con tendenze deboli, continuando i realizzi su tutta la linea. Queste disposizioni tutt'altro che confortanti sui nostri mercati vanno forse attribuite alla situazione politica interna affatto confortante, ed al timore che ormai le elezioni generali, coi problematici risultati, sieno inevitabili. La politica estera, davvero, non ci dovrebbe abbattere, poiché l'Inghilterra, alla meglio, si avanza alla metà, ed il mercato parigino si è sempre mostrato benigno colla nostra rendita. Speriamo in un prossimo risveglio alla fine mese, se specialmente esisterà sui mercati qualche scoperto.

La nostra rendita 5 per cento è stata assai ferma in ottava, poiché poco contrattata; si è aggirata, in media, sul corso di 100.90 per contanti, e chiude oggi a 100.87 contanti, e a 100.97 per fine mese. Un po' indebolito il 4 1/2 per cento, ripiegato a 110.80 (nominale) e fermo il 3 per cento a 62.

La liquidazione di quindicina, a Parigi, si è svolta regolarmente, ed a tasso di riporto assai mite; il mercato è stato sostenuto, quantunque non ricco di affari. Il nostro consolidato 5 per cento si è contenuto, salvo le piccole oscillazioni, sul corso di 95; oggi fa in chiusura 94.90.

Le rendite interne francesi, tanto 3 1/2 per cento che 3 per cento antico, dopo aver tentato in ottava di guadagnare qualche centesimo, finiscono oggi piuttosto deboli, la prima a 101.90 e la seconda a 101.07.

Ben visti gli altri titoli di Stato a Parigi, che segnano una certa ripresa; l'Esteriore Spagnuolo da 72 a 73.35, ed il Russo da 85.70 a 87 dopo aver raggiunto un massimo di 87.50.

Migliorati i consolidati Inglesi che segnano 101.80 circa; le Borse di Vienna e Berlino sono state calme e deboli.

TITOLI DI STATO	Sabato 12 Maggio 1900	Lunedì 14 Maggio 1900	Martedì 15 Maggio 1900	Mercoledì 16 Maggio 1900	Giovedì 17 Maggio 1900	Venerdì 18 Maggio 1900
Rendita italiana 5 %:	100.85	100.95	100.92	100.87	100.90	100.87
> > 4 1/2, .	110.60	110.50	110.50	110.40	110.30	110.30
> > 3 .	62.—	62.—	62—	62—	62.—	62.—
Rendita italiana 5 %: a Parigi	95.10	94.80	95.—	95.05	95.1	94.90
a Londra	94.95	94.50	94.25	94.30	94.50	94.35
a Berlino	95.10	95.10	95.—	95.—	95.—	94.90
Rendita francese 3 %/ ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2, %....	101.95	102.05	102.—	102.—	101.95	101.90
> > 3 1/2, antico	101.—	100.90	101.—	101.05	101.15	101.07
Consolidato inglese 2 %:	100.65	100.90	101.—	101.30	101.50	101.80
> prussiano 2 1/2,	95.60	95.60	95.60	95.30	95.10	95.10
Rendita austriaca in oro	116.85	116.85	116.60	116.40	116.—	116.—
> > in arg.	98.30	98.20	98.05	97.85	97.80	97.70
> > in carta	98.63	98.55	98.30	97.90	97.85	97.85
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	72.65	72.02	72.85	73.30	73.40	73.35
a Londra	71.60	71.40	71.60	72.25	72.60	72.25
Rendita turca a Parigi:	23.10	23.05	23.20	23.20	23.40	23.30
> > a Londra	22.75	22.75	22.60	22.60	22.70	22.80
Rendita russa a Parigi:	—	—	—	85.70	87.50	87.—
> portoghese 3 %/ a Parigi	24.30	24.30	24.35	24.90	24.85	24.85

VALORI BANCARI	12 Maggio 1900	19 Maggio 1900
Banca d'Italia . . .	874.—	868.—
Banca Commerciale . . .	734.—	726.—
Credito Italiano . . .	612.—	605.—
Banco di Roma . . .	166.—	169.—
Istituto di Credito fondiario . . .	490.—	490.—
Banco di sconto e sete . . .	216.—	217.50
Banca Generale . . .	102.50	102.—
Banca di Torino . . .	320.—	320.—
Utilità nuove . . .	190.—	188.—

Fiacchi i valori bancari, e specialmente, le azioni della Banca d'Italia, della Banca Commerciale, e del Credito Italiano; più sostenuto il Banco di Roma, ed il Banco Sconto e Sete.

CARTELLE FONDIARIE	12 Maggio 1900	19 Maggio 1900
Istituto italiano . . .	4 %	496.—
> > 4 1/2, .	4 1/2 %	511.—
Banco di Napoli . . .	3 1/2 %	445.50
Banca Nazionale . . .	4 %	502.—
> > 4 1/2 %	510.50	509.50
Banco di S. Spirito . . .	5 %	450.—
Cassa di Risparmio di Milano . . .	5 %	511.—
> > 4 %	505.50	506.50
Monte Paschi di Siena . . .	5 %	505.50
> > 4 1/2 %	495.—	495.—
Op. Pie di S. P. lo Torino . . .	4 %	505.—
> > 4 1/2 %	488.—	488.50

Indebolite anche le Cartelle fondiarie in settimana; noteremo l'Istituto Italiano 4 per cento da 496 a 493, il 4 ed il 4 1/2 per cento della Banca Nazionale, e il 5 per cento della Cassa di Risparmio di Milano da 511 a 508.

PRESTITI MUNICIPALI	12 Maggio 1900	19 Maggio 1900
Prestito di Roma . . .	4 %	506.—
> Milano . . .	4 %	99.45
> Firenze . . .	3 %	71.—
> Napoli . . .	5 %	93.25

VALORI FERROVIARI	12 Maggio 1900	19 Maggio 1900
Meridionali . . .	743.50	742.—
Mediterranei . . .	543.50	542.—
Sicule . . .	700.—	700.—
Secondarie Sarde . . .	241.—	241.—
Meridionali . . .	319.—	318.—
Mediterranei . . .	494.—	492.—
Sicule (oro) . . .	515.—	516.50
Sarde C . . .	316.—	316.—
Ferrovie nuove . . .	307.25	307.25
Vittorio Eman. . .	342.—	342.50
Tirrene . . .	495.—	495.—
Costruz. Venete . . .	499.—	499.—
Lombarde. . .	366.—	366.—
Marmif. Carrara . . .	247.—	246.—

Fra i valori ferroviari noteremo il ribasso delle azioni Meridionali e Mediterranei; fra le obbligazioni tendenze incerte, ed in tenue ripresa le Sicule (oro) 4 per cento da 515 a 516.50.

VALORI INDUSTRIALI	12 Maggio 1900	19 Maggio 1900
Navigazione Generale . . .	446.—	444.—
Fondiaria Vita . . .	256.50	255.25
> Incendi . . .	127.50	125.—
Acciaierie Terni . . .	1735.—	1675.—
Raffineria Ligure-Lomb. . .	455.—	452.—
Lanificio Rossi . . .	1528.—	1529.—
Cotonificio Cantoni . . .	487.—	486.—
> veneziano . . .	254.—	254.—

VALORI INDUSTRIALI	12 Maggio	19 Maggio
Acqua Marcia	1100. —	1104. —
Condotte d'acqua	263. —	256. —
Linficio e canapificio naz.	155. —	155. —
Metallurgiche italiane	223. —	218. —
Piombino	145. —	144. —
Elettric. Edison vecchie	408. —	405. 50
Costruzioni venete	82. 50	82. —
Gas	819. —	806. —
Molini	98. —	96. —
Molini Alta Italia	288. —	288. —
Ceramica Richard	347. —	347. —
Ferriere	170. —	164. —
Off. Mec. Miani Silvestri	92. —	95. —
Banca di Francia	4175. —	4205. —
Banca Ottomanna	575. —	575. —
Canale di Suez	3490. —	3565. —
Crédit Foncier	690. —	695. —

Il malumore che regna da diverse settimane sui nostri mercati, è penetrato in questa ottava anche nei valori industriali; fra i titoli maggiormente in ribasso noteremo le Terni da 1735 a 1675, le Condotti da 263 a 256, le Metallurgiche, il Gas di Roma, e le Ferriere.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Oleifici veneti riuniti. — Si è costituita in Genova l'Anonima « Oleifici Veneti riuniti » per la produzione e lo smercio di olio di ricino e affini ed industrie che ne derivano; capitale L. 1,500,000; durata anni 30.

Stamperia Pozzi. — In Busto Arsizio con atto rogato dal notaio Sala di Busto Arsizio, venne costituita la Società Anonima « Stamperia Pozzi », col capitale di L. 1,500,000 in azioni da L. 200. Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dai signori: Achille Vanzaghi, Ernesto Galazzi, Pozzi Carlo, Locati avvocato Rodolfo, Cesare Rasini.

Sindaci effettivi i signori: Poglian ragioniere Angelo, Pozzi ragionier Giovanni, Ernesto Tosi.

Supplenti i ragionieri: Sanmartino e Marcora.

Società siderurgica di Savona. — Alcuni giorni fa in Milano presso la sede della « Società Bancaria Milanese » a rogito Allocchio, fu costituita la nuova « Società siderurgica di Savona » per l'esercizio di quegli stabilimenti.

Parteciparono alla costituzione della nuova Società: le Acciaierie di Terni per L. 3,700,000; Il Banco Sconto e Sete di Torino per L. 1,200,000; la Banca Milanese per L. 1,000,000; la Ditta Carlo Raggio per L. 900,000; il cav. Pilade Scartezzini per 1,300,000 lire; il march. sen. Medici per L. 400,000; altri industriali e banchieri per L. 500,000.

Il Consiglio d'Amministrazione fu così composto:

Presidente: march. sen. Medici;

Vice-Presidente: sen. ing. Vinc. Breda;

Consiglieri: comm. Roberto Cattaneo, Giuseppe Cenni, Armando Raggio, Eugenio Scartezzini, Roberto Queirazza, Giuseppe Tardy, Attilio Odero, Giuseppe Orlando, ing. Fera.

Sindaci: sig. Sacchetto, Lenci, Villeneuve.

Sede della Società: Savona.

Fabbrica toscana di automobili. — A Firenze i sigg. avv. Guido Ravà e Giuseppe Alberti costituirono la Società collettiva « Fabblica toscana di automobili ». Capitale L. 100,000 durata 9 anni.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati fiacchi e privi di affari, a prezzi stazionari. — A Torino frumento da L. 25,75 a 27, frumentone da L. 15,25 a 17,25, avena da L. 18,25 a 18,75, segale da L. 19,25 a 19,75 al quintale. A Rovigo frumenti in calma a prezzi invariati da L. 25,25 a 25,50, frumentoni da L. 14,10 a 15,50. A Modena frumento fino da L. 25,90 a 26,25, id. mercantile da L. 25 a 25,60, frumentone da L. 15,30 a 15,70, avena da L. 18 a 18,50 al quintale. Ad Alessandria frumento a L. 26,25, granturco a L. 14, segale a L. 18,50, avena a L. 17,50. A Soresina frumento da L. 25 a 26, granturco da L. 14,50 a 16, avena da L. 16 a 17 al quintale; a Ferrara frumento a L. 26, frumentone a L. 15, avena a L. 17. A Lugo frumento tenero da pane da L. 25 a 25,50, frumentone da L. 15,50 a 16, avena da L. 18 a 20 al quintale. — A Parigi frumenti per corr. a fr. 19,90, id. per prossimo a fr. 20,10, segale per corr. a fr. 14,70; id. avena a fr. 17,70. A Marsiglia frumento Tunisi duro a fr. 20,60 al quintale.

Cotoni. — Le fluttuazioni avutesi sul mercato cotoneggiere di New York durante la settimana, furono di poca entità; prevalse la sostenutezza per le posizioni più vicine e la tendenza al ribasso per le lontane; talché il divario fra l'attuale e la precedente chiusura, risulta in punti 16 di rialzo per maggio, 4 per giugno, scendendo a 3 punti di ribasso per i mesi di novembre a febbraio.

Sul mercato di Liverpool il cotone americano chiuse invariato, come pure le altre qualità ad eccezione dell'egiziano, ribassato di 1,16d.

Prezzi correnti:

A New York cotone Middling Upland pronto a cents 9 13/16 per libbra; a Liverpool cotoni Middling americani a cents 5 7/16, e good Oomraw a cents 4 3/4 per libbra. — A Nuova Orleans cotoni Middling a cents 9 15/16.

Sete. — Le transazioni in settimana tanto sui nostri che sui mercati esteri sono state un poco più animate, ma i prezzi hanno continuato ad essere deboli. Questo stato di cose probabilmente non cesserà fino al nuovo raccolto che dicesi buono, tanto più che le pioggie di questi ultimi giorni furono benefiche per i gelsi.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 8|10 1 fr. 54 a 55; Piemonte 9|11 1 fr. 55, 13|16 extra fr. 54 a 55, 1 fr. 53; Siria 8|10 1 fr. 46 a 47, 2 fr. a 44 a 45; Brussa 9|11 extra fr. 51 a 52, 14|16 1 fr. 46 a 47, 2 fr. 44 a 45; Cevennes 13|16 extra fr. 56 a 57, 1 fr. 54, China filat. 9|11 extra 2 fr. 53, 10|12 1 fr. 50, 3 fr. 47; tsatées 5 fr. 30 a 31; Canton filat. 9|11 1 fr. 41, 2 fr. 38 a 40, 13|15 extra fr. 40, 2 fr. 36 a 37, 3 fr. 31 a 32; Giappone fil. 9|11 1 1/2 fr. 49 a 50, 12|14 1/2 fr. 46 a 47.

Trame. — Francia 20|24 2 fr. 54 a 55; Italia 22|24 1 fr. 56 a 57; China non giri contatti 36|40 1 fr. 46; id. giri contatti 41|46 1 fr. 47, 2 fr. 44 a 45; Canton filat. 20|22 1 fr. 45 a 46; 26|30 2 fr. 42 a 43; Giappone fil. non giri contatti 24|26 1 fr. 54; Tussah 70|90 1 fr. 20 a 20,50.

Organzini. — Francia 22|24 extra fr. 57 a 58, 1 fr. 56 a 57; Piemonte 22|26 1 fr. 58; Italia 22|24 1 fr. 56; Siria 18|20 1 fr. 52, 2 fr. 50; China filat. 20|22 1 fr. 58, 22|26 extra fr. 57 a 58; China non giri contatti 36|40 1 fr. 48; Canton filat. 20|22 1 fr. 48 a 49, 34|26 extra fr. 48; Giappone filat. 19|21 1 fr. 58, 24|26 2 fr. 53 a 54.

Bestiame. — Mercati piuttosto animati con discreti affari; i prezzi non hanno fatto differenze sensibili; ad Alessandria vitelli di prima qualità da L. 90 a 100; id. di seconda qualità da L. 70 a 75, bovini da L. 60 a 65 al quintale. A Torino castrati da L. 8,75 a 9,25, vitelli da L. 7 a 8, buoi da L. 6,25

a 6.75, tori da L. 5.25 a 5.50, vacche da L. 3 a 3.50, suini da L. 9 a 9.50, montoni da L. 5 a 5.50, agnelli da L. 7 a 7.50, capretti da L. 7.50 a 8 per miria. — A Milano buoi grassi da L. 110 a 135, id. magri da L. 45 a 55, vacche da L. 100 a 125, tori da L. 100 a 110, suini da L. 110 a 115, ovini da L. 90 a 100, agnelli da L. 110 a 120 al quintale. — Ad Oleggio buoi grassi di prima qualità a L. 70, id. di seconda qualità a L. 59 al quintale, vitelli grassi da L. 0.84 a 0.75 al chilo, giovenche e vacche grasse a L. 58 al quintale.

Cera. — Notizie da Marsiglia ci dicono che questo prodotto è attualmente assai sostenuto; quotasi: cera d'Algeria da fr. 167.50 a 170, id. del Marocco a fr. 175, id. di Tunisi a fr. 175, id. del Madagascar a fr. 165, id. del Levante da fr. 180 a 190 i 50 chilogrammi. Cera di Provenza a fr. 310 i 100 chilog.

Uova. — Mercati alquanto deboli di affari, ma a prezzi fermi; a Milano uova di prima qualità grosse da L. 0.72 a 0.78, id. di seconda qualità da L. 0.65 a 0.66 la dozzina. A Lodi uova a L. 1.10 la ventina; a Treviglio uova a L. 0.65 la dozzina. A Cremona uova da L. 5.30 a 5.50 il cento; a Piacenza uova da L. 5.75 a 6.25 al cento; a Reggio Emilia uova da L. 5.50 a 6 al cento. A Roma uova in partita dazio compreso a L. 60 al mille, id. di scartopiccolea L. 50.

Pollame e selvaggina. — Merce riceratissima ma scarsa a prezzi fermi; a Milano polli al capo da L. 1.20 a 1.30, id. brianzoli da L. 2.20 a 2.25, capponi grossi da L. 2.80 a 3, galline piccole a L. 1.80 id. grosse a L. 2.10, tacchino da L. 5 a 5.50; oche da L. 2.25 a 2.30, anitre da L. 1.70 a 1.80, piccioni da L. 0.90 a 1 lira al capo. Beccacce da L. 3.30 a 3.50, beccaccine da L. 1.20 a 1.40. A Cremona polli da L. 1 a 3 al capo; a Piacenza polli da L. 1 a 1.30, galline da L. 1.80 a 2.10 al capo.

Carboni. — Mercati fermissimi con tendenza all'aumento. Essendosi fatti molti storni la merce compe-

rata è mancante in generale. — A Genova Carbone Cardiff Ferndal, Albion Nixon's a L. 41, id. di seconda qualità a L. 40. Newcastle Hastings a L. 38, Newpelton Main per officine a gaz a L. 37. Dette per fornaci a L. 36. Carbone Best Ell. a L. 37 la tonnellata al vagone. — Mattoni refrattari EM L. 155 al mille. — Terra refrattaria a L. 45 la tonnellata al vagone. — A Padova Carbone da vapore Newcastle da L. 46 a 48. Cardiff da L. 49 a 53, coke inglese da L. 75 a 76, id. da gazometro da L. 50 a L. 52.50 alla tonnellata.

Prodotti chimici. — Benché la domanda sia stata in generale poco animata pur tuttavia i prezzi si sostengono con tendenza all'aumento.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.60, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 14.65, 48° 17.15, 50° 17.40, 52° 18.—, Ash 2^a qualità 48° 15.90, 50° 16.25, 52° a 16.60. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.25. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.40; Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 19.50, id. duro 350/400 a 19.80, 500/600 a 20.10, 150/200 a 20.50. Clorato di potassa in barili k. 50 a 110.—, id. k. 100 a 104.—. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 68.75, id. di ferro a 6.90. Sale ammoniaca 1^a qualità a 108.—, 2^a a 104.—. Carbonato di ammoniaca 94.75, Minio L.B.C a 56.75. Prussiato di potassa giallo 216.—. Bicromato di Potassa 99.50, id. di soda 82.50, Soda Caustica 70° bianca a 25.75, 60° id. 22.75, 60° crema 17.35. Allume di Rocca a 13.75. Arsenico bianco in polvere a 62.—; Silicato di Soda 140° T a 11.50, 75° T a 8.65. Potassa caustica Montreal a 61.25. Magnesia calcinata Pattinson in flaconi di 1 libb. inglese 1.46, in latte id. a 1.28 il tutto per 100 chilog. cif. bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Seduta in Milano — Capitale L. 1.100 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Maggio 1900.

(31. decade)

RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...			1022	1022	-
Media	4737	+ 8	1022	1022	
	4732	+ 2	1026	1022	+ 4
Viaggiatori	1,743,988.49	+ 362,536.90	86,672.57	59,211.24	+ 27,461.33
Bagagli e Cani	93,010.12	+ 8,828.74	3,161.56	1,464.55	+ 1,697.01
Merci a G.V.e P.V. acc.	400,675.16	+ 17,968.14	15,123.45	11,754.97	+ 3,368.48
Merci a P.V.	2,169,141.00	+ 79,934.63	88,178.92	85,917.39	+ 2,261.53
TOTALE	4,406,814.77	+ 469,268.41	193,136.50	158,348.15	+ 34,788.35

Prodotti dal 1° Luglio 1899 al 10 Maggio 1900.

Viaggiatori	46,430,137.19	44,713,310.72	+ 1,716,826.47	2,102,513.58	1,958,107.60	+ 144,405.98
Bagagli e Cani	2,070,894.28	2,267,725.59	- 196,831.31	52,347.41	50,291.29	+ 2,056.12
Merci a G.V.e P.V. acc.	11,575,515.08	11,338,844.80	+ 236,670.28	400,316.14	378,954.08	+ 21,362.06
Merci a P.V.	59,933,186.10	58,426,070.58	+ 1,507,065.52	2,519,825.96	2,328,169.82	+ 191,656.64
TOTALE	120,009,682.65	116,745,951.69	+ 3,263,730.96	5,075,003.09	4,715,522.29	+ 359,480.80

Prodotti per chilometro

della decade	930.30	832.64	+ 97.66	188.93	154.94	+ 34.04
riassuntivo.....	25,361.30	24,682.02	+ 679.28	4,946.40	4,614.01	+ 332.39

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.